

**Aprilia: da vecchio borgo a nuovo centro industriale**

A pagina 10

## Italia e Stati Uniti

**I**L RISULTATO dei colloqui Kennedy-Fanfani è non solo deludente ma anche inquietante. È deludente perché dal comunicato diramato al termine delle conversazioni: manca qualsiasi accenno, meno che generico, ad una posizione autonoma e costruttiva dell'Italia sulle grandi questioni internazionali oggetto del dialogo, o di un tentativo di dialogo, tra l'est e l'ovest. Si conferma così ancora una volta, e in un momento particolarmente favorevole allo sviluppo di iniziative responsabili e costruttive da parte dell'Italia, la tendenza fondamentale della politica estera dei governi democristiani, che è quella di segnalarsi per la loro assenza dal terreno della trattativa e dal novero di quegli Stati che portano un contributo effettivo alla distensione internazionale.

L'aspetto inquietante del risultato dei colloqui è nella accettazione che appare senza riserve, dei progetti americani relativi alla creazione di una forza atomica multilaterale della NATO, progetti che si risolverebbero, in sostanza, qualora venissero attuati, in un considerevole aumento del potenziale nucleare della alleanza, in una spesa non indifferente da parte dei paesi europei che vi aderiranno e in un maggior potere conferito ai generali tedeschi nell'ambito della organizzazione atomica atlantica.

I due elementi — assenza di una manifestazione di autonomia dell'Italia e accettazione integrale dei progetti americani relativi alla forza atomica multilaterale — definiscono il carattere fondamentalmente inter-atlantico, e di totale adesione alla politica americana, del viaggio compiuto dall'onorevole Fanfani. Le ipotesi e le illazioni costruite attorno agli obiettivi della improvvisa trasferta del presidente del Consiglio — e le speranze alimentate da qualche settore della maggioranza parlamentare — vengono così smentite. Non v'è traccia, ad esempio, nel documento diramato dalla Casa Bianca, della notizia, fortemente accreditata nei giorni scorsi, secondo cui l'on. Fanfani avrebbe chiesto a Kennedy lo smantellamento delle basi missilistiche in Italia, la cui presenza nel nostro paese è fonte di inquietudini larghissimamente diffuse e che hanno avuto modo di manifestarsi sempre più apertamente proprio in questi giorni, sulla scia della « grande paura » provocata dalla crisi cubana. L'unico accenno, anzi, a questa questione, che si potrebbe cogliere nel comunicato, è redatto in termini di una « gravità » che non può sfuggire, là dove si parla della necessità di procedere all'ammodernamento dell'armamento sia nucleare sia convenzionale della NATO. In altri termini: le basi le toglieremo, se le toglieremo, ma quando potremo sostituire i missili attuali con armi più moderne e ovviamente più potenti.

**D**OVE SONO, dunque, gli « elementi innovatori » nell'azione internazionale dell'Italia di cui il viaggio a Washington avrebbe dovuto costituire la manifestazione palmare? A meno che non si voglia sostenere che la « scelta americana » dell'on. Fanfani nella grande controversia che divide l'Occidente sia un fatto di chissà quale importanza per le prospettive internazionali del nostro paese. Prima di tutto si tratta di una scelta niente affatto nuova nel quadro dell'orientamento generale dei gruppi dirigenti democristiani. In secondo luogo persino una tale « scelta » appare non priva di remore. Autorevoli giornalisti americani, infatti, hanno scritto, presumibilmente raccogliendo le loro informazioni a fonti dirette, che Fanfani ha raccomandato a Kennedy di procedere « con cautela » verso De Gaulle, giacché non è detto che il generale non si faccia convincere, alla lunga, alla ragione americana...

**P**LATONICA, d'altra parte, alla luce del dramma provocato proprio ieri a Bruxelles dal ministro francese Couve de Murville, è l'affermazione contenuta nel comunicato secondo cui l'Italia sarebbe favorevole all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. Sta di fatto che sulla trattativa pesa in modo determinante l'atteggiamento francese, di fronte al quale la diplomazia italiana si mostra per lo meno impotente. Il che avvalorà l'ipotesi che, in sostanza, la posizione italiana, anche sul terreno della polemica inter-occidentale, rimanga sostanzialmente ancorata alla prospettiva di stare dalla parte di Kennedy in seno alla alleanza atlantica e insieme a De Gaulle, se non proprio dalla parte di De Gaulle, nel Mercato comune.

Il solo elemento positivo che si ricava dal comunicato è nella parte nella quale si esprime la speranza di un approdo positivo dei lavori della conferenza sul disarmo. Troppo poco, però, e troppo generico l'augurio formulato, perché si possa comprendere e apprezzare positivamente quale potrà essere il contributo concreto della diplomazia italiana al superamento degli ostacoli che tuttora si frappongono ad un accordo, anche limitato, su questa questione decisiva per uno sviluppo favorevole dei rapporti tra l'est e l'ovest.

Alberto Jacoviello

Domenica per il 42° del PCI

### Diffusione straordinaria dell'Unità

La Segreteria della Federazione romana richiama l'attenzione di tutti i compagni, di tutti gli attivisti, oltre che dei gruppi Amici dell'Unità, sulla necessità che domenica 20 gennaio vi sia un generale impegno del Partito per la diffusione straordinaria dell'Unità in occasione del 42. anniversario del PCI. Il momento politico, particolarmente grave, dopo il ricatto democristiano ai partiti di centro-sinistra, l'urgenza di tutti gli strumenti di comunicazione al popolo dei fatti alle lotte dei lavori; la caratteria resistenza della Conf Sindacato e dei costruttori edili alle rivendicazioni dei lavoratori; tutto ciò sottolinea la necessità di un generale impegno del Partito per orientare l'opinione pubblica e sviluppare ampie lotte popolari. La diffusione ampia, capillare dell'Unità è parte decisiva di questo lavoro.

(Ampi servizi a pagina 3)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 17 / Venerdì 18 gennaio 1963

**Come l'Olimpica  
il « viadotto  
delle Valli »**

A pagina 4

### Oggi ripresa dello sciopero nazionale

## I metallurgici

fermi  
per  
4 ore

Trentin: « Senza il  
contratto, non vi  
sarà pace nelle  
fabbriche »

Riprende oggi in tutta Italia la lotta contrattuale dei metallurgici delle aziende private, con un primo sciopero unitario di quattro ore al quale faranno seguito astensioni per un minimo di dodici ore settimanali. In talune province però — come Bergamo, Brescia, Asti — la battaglia è stata ripresa fin dal giorno successivo alla rottura voluta dalla Confindustria. Altre province hanno deciso unitariamente forme di lotta più incisive, mentre a Ferrara e Reggio Emilia tutti i lavoratori dell'industria scenderanno in sciopero martedì per solidarietà con i metallurgici; iniziative analoghe sono già concordate anche a Modena e Bologna.

I metallurgici delle aziende e di quelle private che hanno già sottoscritto gli accordi d'accoonto saranno chiamati a esprimere la loro solidarietà versando una giornata di lavoro. Alle aziende che ancora non hanno firmato, i sindacati hanno riproposto un « protocollo » di accordo che varia a seconda delle zone, pur contenendo i punti di principio negati dalla Confindustria.

Questo intenso lavoro che ha preceduto e preparato la ripresa della lotta è stato illustrato dalla FIOM-CGIL, nel corso di una affollata conferenza-stampa. Il segretario responsabile Bruno Trentin ha documentato la gravità del voltafaccia padronale, smentendo le insinuazioni della Confindustria secondo le quali i sindacati avrebbero compiuto una sterzata al tentativo di trattativa. Superato l'ostacolo dei diritti di contrattazione, si pensava infatti fosse possibile procedere sulla strada del rinnovamento contrattuale: dopo l'accordo di massima (che peraltro non soddisfaceva pienamente i sindacati, pur essendo una soluzione ragionevole) non vi erano infatti ostacoli insormontabili. Invece le offerte della Confindustria marcarono globalmente un distacco dalle richieste della categoria, anche sulle questioni minori.

Elementi principali del voltafaccia padronale furono la negazione della trattativa sindacale, le pastoie alla contrattazione dei coltimi e premi, la mancata parità per le donne legata alla rivalutazione delle qualifiche operative, l'esclusione dall'articolazione contrattuale del settore eletromeccanico, gli « assorbimenti ».

I sindacati — ha detto Trentin — hanno accettato l'invito del ministro del Lavoro, riducendo considerabilmente le richieste, ma la Confindustria ha risposto con un documento in cui palesava l'ineluttabilità della rottura. I sindacati non hanno del resto alcuna pretesa, come da parte padronale si va asserendo, di far accettare accordi già stipulati con altri, dopo una contrattazione libera (e non imposta dall'alto, come va dicendo la stampa padronale).

Dopo aver smentito che la Confindustria nelle trattative si sia mai preoccupata delle piccole aziende (nel cui nome oggi eleva alti laji), Trentin ha concluso ribadendo che i metallurgici vogliono il contratto — e gli accordi d'accoonto serviranno a prepararlo — poiché « nella meccanica non vi sarà pace sindacale finché quegli obiettivi non siano stati conseguiti ». Piero Boni, segretario responsabile, ha poi deciso di dire all'altra parte che, con sommo dispiacere imprevedibile

In un asilo di Cagliari

## 30 bambini avvelenati



**CAGLIARI** — Trenta bambini di un asilo condotto da suore sono stati ricoverati ieri in gravi condizioni all'ospedale di Cagliari per avvelenamento da carne avvelenata. Sono state necessarie trasfusioni di sangue. Nella foto: la piccola Luisella Osai all'ospedale, gli è accanto il padre

(A pagina 5 il servizio)

### Il premier sovietico lo aveva invitato

## La DC impone a Brandt di non vedere Krusciov

**BERLINO OVEST.** Il borgomastro di Berlino ovest, Willy Brandt, ha dichiarato questa sera di aver dovuto respingere un invito di Krusciov: « incontrarsi con lui. Il rifiuto — ha spiegato lo stesso Brandt nel corso di una conferenza stampa — è dovuto all'opposizione dei membri democristiani del Senato di Berlino ovest, che hanno minacciato di abbandonare l'amministrazione cittadina qualora Brandt avesse accettato l'invito del primo ministro sovietico. « Dopo aver valutato i diversi aspetti della questione — ha detto Brandt — ho deciso di dire all'altra parte che, con sommo dispiacere imprevedibile

mi impedivano di prendere parte al colloquio fissato per questa sera a Berlino est ».

L'invito di Krusciov — che rappresenta un importante gesto distensivo nei confronti del borgomastro di Berlino ovest — era stato trasmesso mediante la missione militare polacca, che ha sede nella parte occidentale della città.

Brandt, dopo aver sottolineato che la decisione che egli è stato costretto prendere è « contraria agli interessi di Berlino », ha affermato che né il governo di Bonn (Adenauer gli avrebbe detto: « se stessi al suo posto, io accetterei ») né gli occidentali avevano posto obiezioni a quest'incontro. Appena però strano che i democristiani di Berlino ovest abbiano potuto assumere una posizione così faziosa, che non serve in alcun modo gli interessi della città, senza essersi prima consultati con il cancelliere Adenauer.

### La terza giornata del Congresso della SED

Gomulka appoggia le proposte di Krusciov

A pag. 12 il servizio del nostro corrispondente

Contro il cinema, la letteratura e le arti figurative

**Scatenata  
un'assurda  
caccia  
alle streghe**

**Condannato Grosz — Sequestrati « I canti della nuova Resistenza spagnola » — Misure di polizia anche per i volumi « I quaderni di Piadina » e « Matrimonio in bianco e nero »**

### Oltraggio al pudore

L'Avanti di ieri si ritiene perché il suo iniziale silenzio sulla proibizione del coraggioso film di Mario Ferreri, L'ape regina, aveva ingenerato in noi il sospetto che, per difendere l'errato compromesso votato dai socialisti sulla censura cinematografica, si volesse della quella parte minimizzare, anche dopo i recenti sviluppi involutivi e le crisi del centro-sinistra, gli episodi concreti, e gravi, di repressione contro la libertà di pensiero e, ritornando dente per dente, ci muove a sua volta quasi un'accusa di spirito censorio per aver ignorato, nella nostra prima edizione, Pieraccini che risponde a

Mentre l'Osservatore romano di oggi dedica un lungo corsivo della sua « ribalta dei fatti » alla polemica contro gli intellettuali che si oppongono alla censura cinematografica e protesta contro la « liberalità » d'aver concesso il visto di programmazione al film di Buñuel e Viridiana (dopo tre anni dalla assegnazione del primo premio al Festival di Cannes) i fatti « veri » della realtà quotidiana denunciano una grave recrudescenza della « caccia alle streghe » che investe insieme le arti figurative, il cinema e la letteratura del nostro Paese.

Ecco innanzitutto la conclusione del processo contro il signor Gaspare Del Corso, direttore della galleria « L'obelisco », ritenuto responsabile di aver prodotto una « pubblicazione oscena » per aver stampato un catalogo riproducendo alcuni disegni di Grosz in occasione della mostra delle opere del grande disegnatore antinazista e antimilitarista tedesco. Doveva toccare a un tribunale italiano e nel 1963 riportare delle aule giudiziarie l'opera di George Grosz e condannarlo come già fecero i nazisti; fortunatamente il dottor Semeraro, che nella sua qualità di presidente della IV sezione penale ha pronunciato la condanna, non ha preteso la distruzione delle opere ritenute « lesive del comune sentimento del pudore »; egli però ha deciso la distruzione immediata (saranno date alle fiamme) delle 1500 copie del catalogo riproducendo le opere e ha condannato il signor Del Corso a due mesi di reclusione e a trentamila lire di multa. E per giungere a questo giudizio il tribunale ha rifiutato di ascoltare illustri uomini di cultura cui la difesa aveva chiesto di esprimere una opinione responsabile sulle opere incriminate. Non è restato a Carlo Levi, Ungaretti e Paola Della Perera che esprimere, come del resto avevano già fatto insieme a molti altri fin dalla prima udienza, la loro solidarietà col direttore della galleria « L'obelisco ».

Lasciamo perdere, e torniamo alle questioni della libertà. La cronaca ce ne offre, purtroppo, spunti sempre più preoccupanti. Questa volta, è di scena non un'autorità amministrativa, ma l'autorità giudiziaria: da una parte, la IV Sezione del Tribunale di Roma, che condanna al rogo un catalogo di Grosz e a due mesi di prigione il gestore della galleria d'arte che ne aveva esposto i disegni; dall'altra, il procuratore di Torino che raccoglie l'immensa campagna dei fascisti e dei clericali e ordina il sequestro dei Canti della nuova Resistenza spagnola editi da Einaudi. S'aggiunge il sequestro del Matrimonio in bianco e nero — volume contenente la sceneggiatura di L'ape regina — e di una vivace inchiesta edita proprio da Avant! e concernente la condizione operaria e contadina nella Valle Piana.

Lasciamo perdere, e torniamo alle questioni della libertà. La cronaca ce ne offre, purtroppo, spunti sempre più preoccupanti. Questa volta, è di scena non un'autorità amministrativa, ma l'autorità giudiziaria: da una parte, la IV Sezione del Tribunale di Roma, che condanna al rogo un catalogo di Grosz e a due mesi di prigione il gestore della galleria d'arte che ne aveva esposto i disegni; dall'altra, il procuratore di Torino che raccoglie l'immensa campagna dei fascisti e dei clericali e ordina il sequestro dei Canti della nuova Resistenza spagnola editi da Einaudi. S'aggiunge il sequestro del Matrimonio in bianco e nero — volume contenente la sceneggiatura di L'ape regina — e di una vivace inchiesta edita proprio da Avant! e concernente la condizione operaria e contadina nella Valle Piana.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia. L'odio per la cultura impegnata sul terreno civile.

La critica di costoro difesa diventa di estrema importanza per il progresso della società.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici, come per la censura, il pretesto è l'oltraggio al pudore e simili.

Il motivo reale è invece, non ci vuol molto a capirlo, la paura dell'arte di denuncia.

Per i giudici